

Da P. Corbetta,
La ricerca sociale: metodologie e
tecniche. I. 4 paradigmi di
risperimento

2. TRE QUESTIONI DI FONDO

Definito e circoscritto il concetto di paradigma e accennato alla sua applicazione nel campo delle scienze sociali, intendiamo abbandonare rapidamente il terreno scivoloso dei paradigmi della *teoria sociologica* (un paradigma? due paradigmi? cento paradigmi?) per spostarci su un territorio più solido: quello della metodologia della *ricerca sociale*. Ma anche in questo caso

non ci addentreremo nella complessa problematica epistemologica di quanti e quali possono essere i quadri di riferimento filosofici che orientano la ricerca empirica nel campo delle scienze sociali. Ci limiteremo ad una ricognizione di carattere *storico*, descrivendo brevemente quali sono state le fondamentali prospettive che sono state proposte e si sono affermate nel corso dell'evoluzione della disciplina. Essendo questo un libro sulle tecniche di ricerca sociale, ci sembra naturale e doveroso, come primo atto, porci la questione dei **paradigmi fondativi della ricerca sociale**, dai quali sono nate le prime procedure operative e che hanno successivamente guidato lo sviluppo della ricerca empirica. Sappiamo infatti come fra le funzioni di un paradigma ci sia anche quella di definire i metodi e le tecniche di ricerca accettati in una disciplina. Come scrive Hughes:

ogni procedura o strumento di ricerca è inestricabilmente intrecciato con particolari interpretazioni del mondo che il ricercatore ha e con i modi di conoscere quel mondo di cui il ricercatore fa uso. Usare un questionario o una scala d'atteggiamento, assumere il ruolo di osservatore partecipante o costruire un campione casuale [...] equivale ad accettare delle concezioni del mondo che permettono l'uso di questi strumenti per gli scopi stabiliti. Nessuna teoria o metodo d'indagine [...] si giustifica da sé: la sua efficacia, la sua stessa qualifica di strumento d'indagine [...] dipende in ultima analisi da giustificazioni di tipo filosofico [Hughes 1980; trad. it. 1982, 33].

Possiamo individuare, fra le prospettive filosofiche che hanno generato e accompagnato nella sua crescita la ricerca sociale, delle visioni sufficientemente generali, coerenti e operative, tali da poter loro attribuire i caratteri del paradigma? A noi pare di sì, e in particolare ci sembrano in ultima analisi riconducibili a due – e su questa diagnosi esiste una larga convergenza fra gli studiosi – i quadri di riferimento di fondo che hanno *storicamente orientato* fin dal suo nascere la ricerca sociale: la visione «empirista» e quella «umanistica» (le etichette a questo proposito sono fra le più varie; citiamo fra le altre «oggettivismo» e «soggettivismo»; noi utilizzeremo il termine canonico di «positivismo» e quello, anche se meno consolidato, di «interpretativismo»). Si tratta, come ci apprestiamo a vedere, di due visioni organiche e fortemente contrapposte della realtà sociale e dei modi per conoscerla, che hanno ge-

nerato due blocchi coerenti e fra loro fortemente differenziati di tecniche di ricerca. Prima dunque di entrare nel vivo della descrizione di tali tecniche, riteniamo indispensabile esplorare le matrici di pensiero che le hanno generate, in quanto solo un'adeguata comprensione della loro genesi filosofica ce ne permetterà una comprensione adeguata e pienamente consapevole.

Questi paradigmi sono – lo ripetiamo – non teorie sociologiche, ma concezioni generali sulla natura della realtà sociale, sulla natura dell'uomo, sul modo col quale questo può conoscere quella. Per confrontare adeguatamente i due paradigmi appena nominati, cerchiamo di capire come essi rispondano agli interrogativi fondamentali di fronte ai quali si trova la ricerca sociale (e, in generale, la ricerca scientifica). Questi possono esser ricondotti a tre questioni fondamentali: la realtà (sociale) esiste? È conoscibile? Come può essere conosciuta? In altre parole: **Essenza, Conoscenza, Metodo**.

◆ **La questione ontologica**¹ È la questione del «che cosa». Essa riguarda la natura della realtà sociale e la sua forma. Ci si chiede se il mondo dei fatti sociali sia un mondo reale e oggettivo dotato di una sua autonomia esistenziale al di fuori della mente umana e indipendentemente dall'interpretazione che ne dà il soggetto. Ci si interroga cioè se i fenomeni sociali siano «cose in se stesse» oppure «rappresentazioni di cose». Il problema si collega alla più generale questione filosofica dell'esistenza delle cose e del mondo esterno. È in effetti l'esistenza dell'idea nel pensiero nulla dice sull'esistenza nella realtà dell'oggetto rappresentato, così come il dipinto di un unicorno non è prova dell'esistenza degli unicorni.

◆ **La questione epistemologica**² È la questione del rapporto fra il «chi» e il «che cosa» (e dell'esito di questo rapporto). Essa riguarda la conoscibilità della realtà sociale, e innanzitutto pone l'accento sulla relazione fra studioso e realtà studiata. «Tutte le manifestazioni o i gradi del conoscere, l'osservare, il percepire, il determinare, l'interpretare, il negare e l'asserire, presuppongono il rapporto dell'uomo con il mondo e sono possibili solo sulla base di questo rapporto» [Abbagnano 1971, 162]. È evidente la dipendenza di questa questione dalla risposta data alla precedente problematica ontologica. Se il mondo sociale esiste in quanto tale indipendentemente dall'agire umano, sarà legittima l'aspirazione a raggiungerlo, a conoscerlo con

obiettivo distacco, senza timore di alterarlo nel corso del processo conoscitivo. Strettamente legati alla risposta data a questo problema sono i caratteri (la «forma») che la conoscenza può assumere: questi possono andare da «leggi naturali» deterministiche dominate dalle categorie di causa-effetto, a leggi meno cogenti (probabilistiche), a generalizzazioni di differente forma (per esempio, i tipi ideali weberiani), a nessuna forma di generalizzazione (solo conoscenze specifiche e contingenti).

◆ La questione metodologica? È la questione del «come» (come la realtà sociale può essere conosciuta). Riguarda quindi la strumentazione tecnica del processo conoscitivo. Anche su questo problema le risposte sono strettamente dipendenti da quelle date alle questioni che la precedono. Una visione della realtà sociale come oggetto esterno non influenzabile dal processo conoscitivo dello scienziato accetterà più plausibilmente tecniche manipolative (per esempio, l'esperimento, il controllo delle variabili, ecc.) di quanto non possa accettarle una prospettiva che sottolinei l'esistenza di processi interattivi fra studioso e studiato.

Le tre questioni sono dunque intrecciate fra loro, non solo per il motivo che le risposte date a ognuna di esse sono fortemente influenzate dalle risposte date alle altre due; ma pure nel senso che talvolta sarà difficile distinguere i confini (anche se ci sforzeremo di farlo per chiarezza didattica ed espositiva). È infatti difficile separare le concezioni sulla natura della realtà sociale dalle riflessioni sulla sua conoscibilità; e queste dalle tecniche utilizzabili per la sua conoscenza. Questo intreccio d'altra parte nasce dalla definizione stessa di paradigma scientifico che, come abbiamo visto, implica sia una visione teorica sia un orientamento sulle procedure di ricerca.

3. POSITIVISMO

Nella tabella 1.1 presentiamo un quadro sinottico allo scopo di facilitare il confronto fra i diversi paradigmi in merito alle questioni fondamentali che abbiamo appena introdotto. Si noterà innanzitutto come le colonne relative ai paradigmi siano tre, invece che due. Del positivismo abbiamo infatti pre-

TAB. 1.1. Caratteristiche dei paradigmi base della ricerca sociale

	POSITIVISMO	POSTPOSITIVISMO	INTERPRETATIVISMO
Ontologia	Realismo ingenuo: la realtà sociale è «reale» e conoscibile (come se si trattasse di una «cosa»)	Realismo critico: la realtà sociale è «reale» ma conoscibile solo in maniera imperfetta e probabilistica	Costruttivismo: il mondo conoscibile è quello dei significati attribuiti dagli individui. Relativismo (realtà multiple): queste realtà costruite variano nella forma e nel contenuto fra individui, gruppi, culture
Epistemologia	Dualismo/oggettività Risultati veri Scienza sperimentale in cerca di leggi	Dualismo/oggettività modificati Risultati probabilisticamente veri Scienza sperimentale in cerca di leggi. Molteplicità di teorie per lo stesso fatto	Non-dualismo: non-oggettività. Non-separazione fra ricercatore e oggetto dello studio, ma interdipendenza Scienza interpretativa in cerca di significato
Metodologia	Sperimentale-manipolativa Osservazione Distacco osservatore-osservato Prevalentemente induzione Tecniche quantitative Analisi «per variabili»	Sperimentale-manipolativa modificata Osservazione Distacco osservatore-osservato Prevalentemente deduzione (falsificazione delle ipotesi) Tecniche quantitative con apertura alle qualitative Analisi «per variabili»	Interazione empatica fra studioso e studiato Interpretazione Interazione osservatore-osservato Induzione (la conoscenza emerge dalla realtà studiata) Tecniche qualitative Analisi «per casi»

Fonte: Adattamento da Guba e Lincoln [1994, 109].

sentato due versioni. La versione originaria ottocentesca, oggi sicuramente scomparsa dall'orizzonte anche dei più tenaci fra gli empiristi; e la sua riformulazione – costruita per dare risposta ai suoi manifesti limiti – che potremmo definire novecentesca. Abbiamo ritenuto opportuno presentare anche il paradigma positivista originario sia per ragioni di carattere storico, in quan-